

*«Giusto essendo che impedito ai benestanti
le vendite al minuto»: conflitti tra Arte degli osti
e nobiltà a Verona nel corso del XVIII secolo*

VALERIA CHILESE

Havendo io rilevato da confidente che Orsola Boschetti in contrà di Santa Consolata vende vino al minuto in pregiudicio del dacio del vino a spina, e che fa bollire l'uva in casa contra il sentimento delle leggi [...] mi portai con li miei homini ieri sera circa un'ora di notte alla casa di detta Orsola, la quale tiene anco locanda, dove vidi Domitilla Dusa et Lugretia Franchetti sentate a una tavola che bevevano [...]. Inoltre ritrovai che la stessa Orsola Boschetti aveva giusto in quel momento dato del vino a Catterina Cabianca nella stessa contrà di Santa Consolata, et a Domenica Costa di Santa Maria in Organo, le quali havevano un fiasco in mano col vino comperato.

Il testo citato, risalente al 1755, è contenuto in un fascicolo conservato nell'archivio dell'Arte degli osti¹. Si tratta di una raccolta di testimonianze e deposizioni che sembrano preludere a un processo vero e proprio (relativamente al quale manca però il materiale): la documentazione viene raccolta in Cancelleria fiscale dal cavaliere prefettizio Zuanne Ramponi, cui era pervenuta la delazione relativa all'attività di Orsola.

In buona sostanza, la donna viene accusata di aver rivenduto vino senza "licenza", cioè senza alcun permesso da parte dell'Arte degli osti, in un'abitazione

Sigle: AAC = Antico Archivio del Comune; ASVr = Archivio di Stato di Verona; CdA = Compagnie d'Arte.

¹ Il documento è conservato in ASVr, CdA, Osti, n. 46, fasc. II. Si tratta di un fascicolo composto da una ventina di pagine che raccontano quanto rilevato dal cavaliere prefettizio e propongono una serie di testimonianze raccolte dallo stesso nel periodo che va dal 17 ottobre 1755 al 16 gennaio dell'anno successivo.



privata, contravvenendo, in tal modo, anche a un proclama emanato proprio nel giugno di quell'anno².

Tale, duplice, contravvenzione rappresenta la prima parte del problema. La seconda riguarda invece, come vedremo meglio andando avanti nella trattazione, la provenienza del vino venduto³.

Procediamo seguendo la narrazione di Zuanni e ricostruendo quella che doveva essere una realtà abbastanza comune nelle contrade veronesi di antico regime:

Levai perciò a dette due donne [Domitilla e Lugretia] il fiasco di vino, che ogn'una di esse aveva nelle mani a comprovazione della reità della detta Orsola Boschetti, alla quale asportai anche tre bocaletti da mezza e due bocaletti da inghistara colli quali soleva vender giornalmente il vino [...]. In caneva poi bollai dieci barili circa di vino esposti in due ordegni, et altri brenti quindici di piccolo [...]. Bollai anche un tinazzo di graspa con sopra spina che può dar quatro in cinque boti di vino.

Non contento, il cavaliere prefettizio provvede al pignoramento di alcuni mobili:

Sicome poi li proclami dispongono il lievo di pena alli contrafacienti, cossì ho levati dei mobili benchè di poco valore rispetto alla summa della pena prescritta, come nel proclama 26 february 1755.

A questo punto Ramponi affronta il nodo principale della questione:

Interrogato se sappia dove la Boschetti fosse solita provvedere il vino per uso di vendita rispose «non lo so», benché vendeva il vino, ora per questo, ora per quel altro particolare, e sempre ha fatto questo mestiero come mi disse il governor del dacio Dominico [...] che fù presente alle perquisitioni.

La questione dell'approvvigionamento è estremamente rilevante e per questo gli impiegati della Camera fiscale tornano ben presto a investigare. La stessa

² In particolare, nel giugno di quell'anno viene vietata la vendita al minuto del vino in case di privati e sono elencate tutte le osterie autorizzate allo smercio al minuto: ASVr, CdA, Osti, b. 1, fasc. 30.

³ La documentazione non fa invece alcun riferimento al fatto che la rivenditrice sia una donna: come Orsola, altre donne verranno processate per aver venduto vino al minuto, segno che certo non si trattava di una prassi del tutto inusuale: si veda, per esempio, ASVr, CdA, Osti, fascc. 46 e 62. Nel contempo, però, i materiali conservati all'interno dell'archivio dell'Arte non recano tracce di una qualche *querelle* relativamente all'ingresso delle donne nell'Arte. Sul tema si rimanda alle considerazioni avanzate da LAUDANI, *Il ruolo politico*, pp. 67-75.

domanda viene infatti posta a Domenica Costa q. Antonio, una delle donne sorprese ad acquistare vino. Domenica racconta di aver comprato vino più volte da Orsola, nel corso di quattro o cinque anni. Essa sottolinea inoltre che la donna

abitava sotto li coperti de' signori Manuelli, ma saranno 8 mesi in circha che è partita dalli coperti Manuelli, et andò ad abitare una casa de' signori Lando; et in questi mesi 8 due sole volte io andai a prender vino, per avermi la stessa Orsola avvisato che aveva del vino nuovo.

La testimonianza diventa poi più precisa:

Quando la Boschetti stava sotto li coperti dei Manuelli vendeva vino a tutti quelli che andavano a comperar, ne vendeva di quello che li signori Manuelli le davano, e ne vendeva pure di quello che essa ne faceva in casa, mettendo a bollire una botte, o una botte e mezza.

La testimonianza successiva, rilasciata da Caterina Cabianca, è ancora più dettagliata e racconta che «la stessa Boschetti mi disse che aveva sempre venduto vino per li stessi Manuelli» e che aveva continuato la propria attività anche dopo essersi allontanata dalla casa dei suddetti.

Gli osti e il gruppo nobiliare veronese: un rapporto conflittuale

La situazione, a questo punto è ben delineata, e verrà sostanzialmente confermata dai testimoni successivi. I “personaggi” chiamati in causa sono due: la corporazione degli osti da un lato, la nobiltà cittadina dall'altro.

Cerchiamo di capire quale fosse la situazione, in pieno Settecento. Come la maggior parte dei nobili di Terraferma, anche il gruppo degli aristocratici veronesi risulta detentore di grandi quantità di terre nell'area circostante la città⁴: terre in grado di fornire, oltre a cereali e olio, anche notevoli quantitativi di uva.

In effetti, fin dall'antichità l'area posta a nord-nord ovest di Verona è rinomata per la produzione di vino: era dunque prevedibile che la classe dirigente cittadina mettesse gli occhi su questa forma di produzione e commercio, nel tentativo di ampliare le proprie fonti di reddito.

Ciò si verifica in particolare nel corso del XVIII secolo, proprio quando i documenti testimoniano di una tensione crescente tra gli osti e alcune delle

⁴ BORELLI, *Spunti e problemi*, pp. 137-145.

maggiori famiglie nobiliari della città⁵. Mentre infatti la corporazione degli osti tenta a tutti i costi di salvaguardare la propria libertà di scegliere i fornitori, garantendosi i prezzi più vantaggiosi, i nobili veronesi cercano di imporsi come interlocutori privilegiati, nel tentativo di smerciare tutto il vino prodotto sui loro terreni⁶. Al loro fianco si schiera la Città, che più volte diviene portavoce delle esigenze dei grandi proprietari terrieri di fronte alle magistrature veneziane.

La questione, in realtà, non riguardava solo l'approvvigionamento del vino: di volta in volta, infatti, le carte conservate dalla corporazione degli osti testimoniano di tentativi diversificati, operati dai nobili veronesi, per accaparrarsi "fette" del commercio locale del vino, smerciando direttamente il prodotto.

Le modalità attraverso le quali la nobiltà veronese cercava di intervenire erano diverse. Per esempio, verso la metà del Settecento – quindi negli stessi anni in cui si svolge il processo a Orsola –, emerge la questione relativa alle "poste" di vendita del vino.

La Camera fiscale veronese stabiliva con cadenza più o meno annuale il numero delle licenze per la vendita che, teoricamente, avrebbero dovuto essere riservate agli appartenenti all'Arte degli osti. Come denunciano però i documenti, in più di un'occasione i funzionari si vedono costretti a intervenire contro coloro che, approfittando del bando per le "poste" per le osterie⁷,

con fine indiretto vi compariscono, e con apparente pretesto del pubblico vantaggio di voler offrire al lievo delle osterie, con autorità mettono in timore gli osti veramente esercenti, e li costringono a private contribuzioni, venendo in tal modo pregiudicato il pubblico interesse, con oppressione dei poveri.

In altre parole: nonostante le autorità veneziane avessero cercato di controllare il numero delle osterie, registrando gli esercenti – che avrebbero dovuto far parte dell'Arte degli osti – e obbligandoli al pagamento di una tassa, la nobiltà locale aveva trovato il modo d'intervenire, utilizzando dei prestanome per accaparrarsi le "poste" più interessanti.

⁵ Si tratta di una situazione assai comune nella Terraferma veneta, come testimonia, per esempio, FRIGO, *Continuità, innovazioni*, p. 191.

⁶ Si tratta di un fenomeno riscontrabile anche in altre città della penisola: a fronte di interessi particolare, di piccoli-medi produttori, gli osti cercano di garantirsi la possibilità di approvvigionarsi presso produttori in grado di garantire loro quantità di prodotto e prezzi adeguati: PARZIALE, *Corporazioni e mercato*, pp. 213-214 e nota 23.

⁷ ASVr, CdA, Osti, fasc. 44: dal Libro Mandati esistente presso la Camera fiscale di Verona, 17 novembre 1723.

Un primo tentativo di correre ai ripari era stato posto in essere nel 1723⁸, quando la Camera fiscale aveva dato ordine che

li soli osti descritti nell'Arte esercenti debbino concorrere agli incanti, perché fra essi sia luogo alla concorrenza nella diposizione delle osterie, così che il profitto abbi a cadere a pubblico beneficio e non a privati, et ingiustizie non provochi con scandalo universale, come è stato indebitamente praticato; e venendo scoperta alcuna fraude o mancanza contro il suddetto sentimento sarà proceduto criminalmente.

Il documento in questione non fa riferimenti espliciti ma è evidente, alla luce del materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Verona, che le persone "in-criminate" appartengono, in molti casi, proprio al gruppo nobiliare. In effetti, sfogliando il materiale – assai eterogeneo – custodito nel fondo *Compagnie d'arte e fraglie* e relativo agli osti, non è affatto raro imbattersi in nomi di nobili che risultano proprietari di osterie affittate a terzi.

Così, a titolo di esempio, nel 1775 l'Arte interviene contro Ignazio Micheli che, pur non avendo ottenuto alcuna licenza, teneva aperta la propria osteria in contrada San Tomaso, «in una casa di ragione del conte Giovan Francesco Piatti»⁹; per il 1769, invece, i documenti testimoniano di un conte Agostino Maffei che comunica alla Camera fiscale di Verona «di non intendere che venghi più oltre esercitata osteria nell'appartamento altre volte assegnato dalli suoi maggiori ad uso d'ostaria annesso al palazzo di sua abitazione»¹⁰.

Nello stesso tempo, più volte l'Arte stessa fornisce dettagliati elenchi relativi a nobili che vendono vino al minuto pur senza essere iscritti all'Arte. Così, in un elenco privo di data, ma redatto presumibilmente verso la metà del secolo, vediamo comparire, tra i contravventori, i conti Gerolamo Orti e Marianna Ottolini; i Lazise della contrada di San Fermo e Rustico; un Verità residente nei pressi della parrocchia delle Stimmate; i Guastaverza della contrada della Colomba; Pandolfo Serego e i da Lisca¹¹. Molte delle famiglie in questione compa-

⁸ ASVr, CdA, Osti, fasc. 44. Lo stesso anno il Capitano di Verona era già intervenuto ad ammonire coloro che prendevano in affitto le osterie per poi cederle, a prezzi maggiorati, agli osti (ASVr, CdA, Osti, fasc. 57: 15 luglio 1723). Un ulteriore divieto in tal senso viene emesso, alcuni anni dopo, dal Capitano di Verona, Gerolamo Pisani (ASVr, CdA, Osti, fasc. 44: 17 aprile 1738).

⁹ ASVr, CdA, Processi, busta 270: 22 marzo 1775.

¹⁰ Si tratta dell'osteria alle Sgarzarie, che verrà trasportata sotto il palazzo dei conti Campagna, che sorge peraltro nel medesimo isolato (ASVr, CdA, Osti, fascicolo 49 bis: 11 febbraio 1767).

¹¹ ASVr, CdA, Osti, fascicolo 31: foglio privo di data. Nel 1792, invece, il conte Pietro da Persico lamenta la difficoltà incontrata nello smercio del vino da lui prodotto: nella contrada in cui egli risiede (San Salvar), infatti, mancano osterie "campionate", cioè regolarmente iscritte all'elenco

iono anche in un secondo elenco, pure privo di data, che testimonia anch'esso della diffusione di tale pratica tra le famiglie nobiliari della città scaligera (*Appendice*, 1).

Tentativi di riorganizzazione e nuovi processi

Per ovviare in parte a tali problematiche, l'autorità veneziana decide di regolamentare più rigidamente la materia relativa alle osterie cittadine. Nasce così, nel 1755, un proclama che resterà basilare anche per gli anni successivi: esso determina il numero e la collocazione delle osterie veronesi e vieta di aprirne di nuove (*Appendice*, 2)¹². Nel complesso, Verona potrà dunque avere 163 osterie – poste sia nel centro cittadino che nelle aree immediatamente esterne la cinta muraria –; il vino al minuto potrà essere venduto solo negli spazi elencati; i nomi dei gestori dovranno essere aggiornati ogni anno nel mese di agosto.

Le nuove norme che determinano il funzionamento delle osterie verranno ribadite e precisate un anno dopo, all'interno dei capitoli contenuti nel «proclama del dazio spina o sia delle osterie di Verona, borghi e sottoborghi, approvato con decreto dell'eccellentissimo Senato»¹³. In particolare, il documento¹⁴ precisa che chiunque vorrà aprire una nuova osteria

dovrà aprirla nella casa in cui per l'addietro veniva esercitata l'osteria, e nel caso che non fosse possibile valersi di detta casa dovrà nella stessa contrada aprirla in una casa alla medesima contigua possibilmente, che non sia vicina o dirimpetto a verun'altra posta campionata, che esista aperta, né abbia comunicazione con altre case contigue, e molto meno che non possa oltrepassare qualsivoglia di dette poste campionate aperte.

Dal canto loro, gli osti operano anche nella direzione di rendere più difficile l'ingresso all'Arte nel tentativo di tenere sotto controllo i possibili “venditori” di vino all'interno della città.

Diviene dunque indispensabile un irrigidimento delle norme relative all'ingresso nell'Arte e, conseguentemente, un inasprimento delle pene nei confronti

delle osterie riconosciute. Per questo egli chiede al Podestà di poter aprire «nella propria contrada un'osteria in luogo di quelle che restano come sopra chiuse ed inutili» (ASVr, CdA, Osti, fascicolo 62).

¹² ASVr, CdA, Osti, fasc. 29: proclama a stampa del Podestà di Verona, Bortolo Grandenigo, 26 giugno 1755.

¹³ ASVr, CdA, Osti, fasc. 36: 5 febbraio 1756.

¹⁴ ASVr, CdA, Osti, fasc. 36: proclama del dazio spina, 5 febbraio 1756.

di coloro che contravvenissero: nel 1768, per esempio, l'Arte approva una parte – successivamente riconosciuta per valida dal Consiglio cittadino – con la quale viene imposto l'obbligo di due anni di garzonato «in una o più osterie [...] compresi li borghi o sottoborghi» per chiunque voglia entrare a far parte della stessa¹⁵.

Le regole, dunque, vanno via via precisandosi¹⁶: nonostante ciò, lo spoglio dei documenti rivela che la tensione nei confronti dei nobili non viene affatto meno. Non solo, infatti, molte delle abitazioni in cui sono poste le osterie appartengono ancora a famiglie nobiliari veronesi, ma – come abbiamo già avuto modo di verificare – gli osti risultano talvolta essere dei veri e propri dipendenti, al servizio delle grandi famiglie cittadine, che li assumono per vendere al minuto il vino prodotto nei possedimenti della famiglia¹⁷.

Esemplare in questo senso è una vicenda risalente al 1774, che vede protagonisti da un lato l'Arte degli osti, dall'altro i conti Moscardi, Peres, Maffei, Liorsi e un certo Negrenti, oste al servizio del conte Pandolfo Serego Alighieri¹⁸. Il documento riesce a mettere bene in evidenza lo stato di tensione che, nonostante l'intervento delle autorità, ancora persiste tra l'Arte e i rappresentanti del ceto nobiliare cittadino.

I quattro nobili, infatti, raccontano di essersi recati dal massaro dell'Arte per

pagarli lire 24 cadauno per l'effetto che da esso venisse registrato nel numero delle 163 poste il luogo nelle loro rispettive contrade dove ognuno intendeva di far vendere vino di sua entrata, et in conseguenza volesse annotare pure il nome delli destinati a far tali vendite.

Il massaro rifiuta però di fare la registrazione richiesta, e lo stesso fa il rappresentante della Camera fiscale, che afferma di non volersi muovere se prima gli interessati non avranno ottenuto il consenso dell'Arte e del podestà. In effetti, ai nobili non è sufficiente ottenere la registrazione regolamentare: essi inten-

¹⁵ ASVr, CdA, Osti, fasc. 41: dagli atti del Consiglio della Magnifica Città di Verona, 19 settembre 1768.

¹⁶ Peraltro non senza difficoltà: le norme relative al garzonato sopra citate, per esempio, verranno messe in discussione e quindi riviste a più riprese, nella seconda metà del secolo: ASVr, AAC, Processi, b. 270, n. 10/133: relazione del vice podestà Antonio Giovanelli, 20 maggio 1772.

¹⁷ I casi esemplificativi di tale situazione sono abbastanza numerosi: si rimanda in particolare a ASVr, CdA, Osti, fasc. 49 bis (Antonio Peracin vende per il conte Ruffino Campagna nel 1769) e 62 (Pietro Quinzan per i nobili Colpani nel 1791).

¹⁸ ASVr, AAC, Processi, b. 270, n. 10/133: memoria dell'avvocato e giudice fiscale Francesco Crivelli, 13 giugno 1774. I nomi dei nobili non vengono specificati.

dono infatti trasportare le osterie in luoghi a essi più congeniali, diversi da quelli previsti dal proclama sopra ricordato.

Dato che la risposta dell'Arte è negativa, gli interessati decidono di agire autonomamente e aprono illegalmente le loro osterie¹⁹:

per coprire l'abuso destinavano alcuni piccioli luoghi contigui alle loro abitazioni, e segregavano parte delle medesime, e ivi ponevano piccioli arnasi da vino, che inizialmente daciavano, ma questi devenivano fonti perenni, che mai si seccavano, perché di notte si riempivano di vino trasportandolo dalle vicine case con defraudo del dazio, et in tal modo col pagamento di una botte, se ne vendevano senza dacio dieci, vinti, e più botti continue, et copiose essendo tali vendite, perché si potevano fare a minor prezzo dell'osti.

La documentazione, purtroppo, non conserva traccia della decisione finale: ciononostante, essa riveste un certo interesse, perché indicativa dei rapporti di forza e delle linee di conflittualità che attraversano la città in questa fine di secolo²⁰.

Da un lato, la vicenda ci presenta infatti il gruppo compatto dei nobili, che non solo si occupa direttamente dei problemi connessi allo smercio del vino prodotto nei possedimenti familiari, ma pretende anche di mutare le norme in relazione alle proprie esigenze; dall'altra, entrano invece in scena le massime cariche della corporazione, che trovano, in questo caso, un certo appoggio da parte dei rappresentanti dell'autorità veneziana.

Questi ultimi, come capita anche in relazione ad altre Compagnie d'arte, risultano spesso in bilico tra una posizione di sostegno incondizionato alle Corporazioni d'arte e l'appoggio alle istanze avanzate dalla parte più ricca e politicamente influente della città²¹.

L'inchiesta delle uve: alcuni cenni sull'approvvigionamento dei vini

Un ulteriore elemento di interesse nella complessa vicenda dei rapporti tra l'Arte degli osti e il ceto nobiliare veronese risiede nell'annosa questione relativa alla libertà di acquistare il vino da rivendere poi al minuto. Naturalmente, si

¹⁹ In questo caso la questione è piuttosto grave, dal momento che l'accusa riguarda anche la frode ai danni del dazio sul vino.

²⁰ Sul tema FRIGO, *Continuità, innovazioni*, p. 193.

²¹ Sul tema si vedano le considerazioni avanzate in CHILESE, *I mestieri*, in particolare nel capitolo 2 e nella bibliografia qui citata.

tratta di una materia cui i vari governanti, nel corso del tempo, pongono una certa attenzione. I documenti settecenteschi, in particolare, vietano quella che viene definita la *inchietta* delle uve sia da parte di osti e tavernieri che a opera di mercanti all'ingrosso²². Inoltre, più di una volta viene ribadito il divieto di acquistare uve straniere senza aver preventivamente ottenuto il consenso dell'autorità cittadina; viceversa, viene vietata la vendita di uve veronesi al di fuori dei confini del territorio²³.

La svolta a favore dei cittadini più abbienti – nobili in particolare, ma non solo – avviene nel 1755, quando il Capitano di Verona ordina agli osti di acquistare il vino loro necessario «dai benestanti della città e del territorio»²⁴.

Le proteste e, presumibilmente, le inosservanze da parte degli interessati porteranno l'autorità cittadina a reiterare l'ordine nel 1769. Il 24 novembre di quell'anno, infatti il podestà di Verona, Cristoforo Minelli, pubblica un proclama a stampa con cui ripropone il divieto per i privati di vendere vino al minuto, e ribadisce agli osti l'obbligo di acquistare il vino loro necessario solamente dai produttori benestanti, «giusto essendo che impedito ai benestanti medesimi le vendite al minuto, resti loro il modo di esitar i loro prodotti e non abbiano per l'avidità degli osti a rimaner arenati e negletti»²⁵.

Una decisione di tal genere non poteva certo lasciare indifferenti i confratelli dell'Arte che infatti, nel 1773, rivolgono una supplica al Capitano di Verona mettendo in evidenza le difficoltà che la norma in questione crea sia a loro che ai consumatori²⁶:

²² Si veda a titolo di esempio, ASVr, CdA, Osti, fasc. 56, proclama del 10 giugno 1755. Si tratta dell'unico riferimento all'interno di tutto il materiale analizzato a mercanti all'ingrosso di vino.

²³ In particolare, nel 1693 viene emanato un proclama con cui il podestà di Verona ordina che «alcuno sia di qualunque stato o grado niun eccettuato sotto qual si voglia color o pretesto non ardisca estraher da questo territorio vino in alcuna ben che minima quantità, tanto più espressamente vietando l'estrattione per terre aliene sotto pena di bando, prigione e gale ad arbitrio di sue eccellenze, hauto riguardo alla qualità delle persone et etiam de ducati duecento oltre la perdita del vino, carri et animali, ed ogni altro istromento con che venisse condotto, da esser con la pena pecuniaria diviso la metà al detentore o denontiante, e l'altra metà alla camera delle Biave»: ASVr, CdA, Osti, reg. 87.

²⁴ ASVr, CdA, Osti, fasc. 57: proclama del 10 giugno 1755. Un documento del 1765 precisa che la maggior parte dei vini rivenduti dagli osti veronesi sono «vini dolci della Valpolicella»: ASVr, CdA, Osti, b. 1.

²⁵ ASVr, AAC, Processi, b. 176, n. 1055, proclama a stampa del podestà Cristoforo Minelli, 24 novembre 1769. La documentazione conserva anche copia di un accordo redatto tra i nobili Gianfilippi e l'oste Paolo Orlandi della Croce Bianca per l'acquisto delle uve vendemmiate nella proprietà dei primi a Bardolino: ASVr, AAC, Processi, b. 179.

²⁶ ASVr, CdA, Osti, fasc. 43: memoria presentata dall'Arte nel 1773.

gli osti non possono recedere dal provvedersi di vini soltanto dal Veronese, e devono assoggettarsi alli gravosi prezzi pretesi dai cittadini, e dalla loro ingordigia procede spesso l'innalzamento del loro valore a danno della popolazione. Il fatto si è che non contenti li cittadini d'aver in tal modo giugulati gli osti dover provvedersi solamente da loro, et a quegli prezzi che ad essi aggradano, vorrebbero venderli al prezzo che si ricava dagli osti al minuto, facendo essi a loro genio aprir nuove osterie con quelle regole che a loro piacessero, et in tal modo desolar circa 130 famiglie degli osti.

La protesta non sortirà alcun effetto: al contrario, negli anni in questione sembra proprio che cresca la conflittualità tra le parti in causa, come testimoniano i processi sopra ricordati, cui la Città risponde intentando, a sua volta, cause contro gli iscritti all'Arte²⁷.

Conclusioni: una litigiosità di lunga durata

La litigiosità tra l'Arte degli osti e il ceto nobiliare veronese si trascina fino alla fine del secolo: nel 1789 l'Arte protesta contro l'obbligo di acquistare il vino dai cittadini benestanti²⁸; nel 1790 una serie di documenti riportano rimostranze nei confronti di Cesare Bevilacqua, Francesco Campagna, Giorgio Pulle e Marcantonio Miniscalchi, ancora una volta sulla possibilità di vendere vino al minuto²⁹; nel 1792 il podestà di Verona è chiamato a intervenire contro i conti Campagna per vendita illecita di vino nella loro abitazione³⁰.

Nello stesso tempo, il massaro dell'Arte denuncia a più riprese irregolarità da parte di nobili veronesi, accusati di vendere illegalmente vino nelle loro private abitazioni³¹.

È evidente che i continui tentativi di regolamentazione e mediazione da parte dell'autorità veneziana – del Podestà e del Capitano in particolare – in una materia di tal genere non sortiscono alcun effetto. Gli interessi in gioco sono

²⁷ Così, per esempio, nel 1773 la Città dà inizio a un procedimento contro l'oste Paolo Orlandi, colpevole di aver acquistato uve e vino al di fuori della città, ai cui abitanti-produttori avrebbe invece dovuto dare la precedenza: ASVr, AAC, Processi, b. 179, n. 1055: 18 settembre 1773.

²⁸ ASVr, CdA, Osti, fasc. 63: documenti vari.

²⁹ ASVr, CdA, Osti, fasc. 62.

³⁰ ASVr, CdA, Osti, b. II, fasc. 49: 10 luglio 1792.

³¹ ASVr, CdA, Osti, b. II, fasc. 49. Tra i nobili citati ricordiamo i conti Cesare e fratelli Bevilacqua, Francesco Campagna, Giorgio Pulle e Marcantonio Miniscalchi (1790). Nel 1792 il conte Pietro da Persico protesta contro l'Arte che lo avrebbe ingiustamente accusato di vendere vino al minuto nel proprio palazzo. Su quest'ultima vicenda si veda anche ASVr, CdA, Osti, fasc. 62.

davvero troppo forti e gli schieramenti risultano assai determinati: tutto il XVIII secolo, dunque, sarà caratterizzato da contrapposizioni e scontri anche piuttosto accesi.

A volte riusciranno a prevalere i rappresentanti dell'aristocrazia cittadina, altre volte, invece, otterranno risultati importanti gli osti: analogamente a quanto accade per altre corporazioni veronesi, la ricerca di un equilibrio tra le istanze delle Arti, quelle del ceto nobiliare e le richieste della Città rappresenteranno – nel corso di tutta l'età moderna – elementi di una contesa continua, rispetto alla quale i governanti veneziani tenderanno a mantenere un atteggiamento estremamente pragmatico, appoggiando ora gli uni ora gli altri spesso in relazione alla peculiare situazione del momento³².

³² Per una trattazione più ampia del tema si rimanda a CHILESE, *I mestieri* e bibliografia ivi citata. Sul tema si vedano anche le considerazioni di CARACAUSI, *Dentro la bottega*, in particolare alle pp. 20 e ss.

Appendice

1

Verona, s.d.

Elenco delle case di Verona in cui si vende abusivamente vino al minuto.

Originale: ASVr, CdA, Osti, fasc. 50, foglio privo di data.

Case de nobili e cittadini e mercanti di Verona che vendono al minuto

Casa Sanguine a Filippini
Casa Lioni a San Sebastiano
Casa Fumanel a Santa Maria in Organo
Casa Sagramoso in Campo Fior
Casa Giuliani a San Polo
Casa Verità a San Polo
Casa Schioppa a San Polo
Casa Saibante a San Tommaso
Casa Peres a Castelvecchio
Casa Fumanelli alla Pigna
Casa Pellegrini alle Campane
Casa Guariente a Santa Consolata
Casa Salerni a Santa Cecilia
Casa Miniscalchi a Sant'Egidio
Casa Ottolina a Sant'Eufemia
Casa Portalupi a San Lorenzo
Casa Masella a San Lorenzo
Casa Liorsi alla Colomba
Casa mercanti Ferrari a San Silvestro
Casa mercanti Erbisti a San Labaro
Casa Montanari alla Santissima Trinità
Casa marchese Negrelli a San Vitale
Casa Lisca alla Badia
Casa Pignolà a San Pietro Incarnario
Casa Molino a Santa Caterina alla Scala
Casa posta a Santa Consolata
Casa Manuelli a Santa Consolata
Casa Zanfilippi a San Fermo
Casa Orti a Ognissanti
Casa Pecana a San Polo
Casa Baggio a Sant'Egidio
Casa Pindemonte ai Filippini
Casa Sangramoso a Sant'Eufemia
Casa Persico a Sant'Eufemia
Casa Baldi a Sant'Eufemia
Casa Lazise a San Fermo

Casa Serego a San Fermo
Casa Bevilacqua a Santa Anastasia
Casa Tosi a Castelvecchio
Casa Mostarda a Santa Maria Rocca Maggiore
Casa Pompei alla Pontana
Casa Brenzone al Leoncino
Casa Aleardi a San Clemente
Casa Cipolla alla Scala
Casa Maffeona al Balon
Casa Negrobon al Paradiso
Casa Bovio al Duomo
Casa Montanari alla Pigna
Casa Colpan a Santa Lucia
Casa mercante Zanto al Duomo
Casa Caterina Ottina a San Fermo
Casa Verza in Brà
Casa Matarel al Paradiso
Casa conti Cortivo a San Lazzato
Casa Solveti in casa Giovanelli
Casa Antonio Seala formaggier alla Braida
Casa Franchino Faustini

Nota dei bettolini

Carabonieri di s.e. il Capitano
Carabonieri di s.e. il Podestà
Bettola degli Schiavoni a Porta Vescovo
Bettola delli Dragoni
Bettola delli Sciaivoni a porta San Giorgio
Bettolini 4 degli Italiani a Porta Nuova
Bettolini nel Castel di San Felice degli Italiani
Bettolini all'ospedale del Balon degli Italiani
Bettolin del conestabile Giuseppe Mazzolo
Bettolin del cav. prefettizio Antonio Vela

2

Verona, 1775 maggio 10
Elenco delle osterie di Verona.

Originale: ASVr, AAC, Processi, b. 270 n. 10/133.

Descrizione delle poste di osteria campionate di Verona, borghi e sottoborghi

Santi Appostoli poste n. 3

Falsorgo Tre re*

Scimmie

Santi Apostoli

- Badia poste n. 1
 - Salvatico
- San Benedetto poste n. 2
 - Garzarla al Monte
 - Fama su l'introl Brentarol
- San Bartolomio poste n. 2
 - Santa Libera
 - Regaste Ponte Pietra al Gambero
- Campagna poste n. 2
 - Osteria Nova sopra la Campagna di Verona
 - Osteria Sottoborgo in Campagna della città presso la strada Regina, e della Levà*
- Santa Cecilia poste n. 3
 - Filippona detta Fenice
 - Due Mori
 - Rosa bianca
 - Santa Croce di Cittadella n. 2
 - Morari in Cittadella*
 - Posta Nuova alla Madonnina*
- San Donato alla Colomba poste n. 5
 - Covolo alla Rena
 - Penna su la Brà
 - Torcolo
 - Vigna all'Accademia al Teatro
 - Vigna alla Brà*
- Sant'Egidio poste n. 1
 - Caregha
- Sant'Eufemia n. 2
 - Negroponte*
 - Seghe Sant'Eufemia
- San Faustino poste n. 1
 - San Faustino
- Santa Felicetta poste n. 3
 - Corte dello Sbrodegon
 - Brà de Molinari
 - Cappelletta Ponte Pietra
- Santi Fermo e Rustico al Ponte poste n. 3
 - Ponte Navi
 - Croce Ponte Navi
 - Rachetta
- Ghetto poste n. 1
 - Ghetto
- San Giovanni in Fonte poste n. 2
 - San Giovanni in Fonte
 - Lanze al Ponte Pietra

- San Giovanni in Valle poste n. 2
 - Loza
 - Cisterna
- San Lorenzo poste n. 2
 - Busa San Lorenzo
 - San Martino Acquario*
- Santa Lucia extra poste n. 1
 - Santa Lucia extra*
- San Marco poste n. 6
 - Fontico di San Marco
 - Osteria Nova alle Garzarie*
 - Gobbi su i Pellizzari
 - San Pietro sul Corso al Padoan
 - Mantoana Mondo d'Oro
 - Saffo alla Luna su i Pellizzari
- Santa Maria Antica poste n. 6
 - Adamo sul Portel
 - Montagna
 - Lovara
 - Scalla de Mazzanti
 - Torre sul Corso
 - Posta Nova su l'introl dele Foze*
- Santa Maria Consolatrice poste n. 1
 - Santa Consolata
- Santa Maria in Chiavica poste n. 5
 - Sturion
 - Sottoriva
 - Due Torri
 - Cavalletto san Francesco
 - Ponte Novo
- Santa Maria della Fratta poste n. 1
 - Rancanin Due Morette
- Santa Maria in Solar poste n. 3
 - Sol*
 - Salesi Posta Vecchia
 - Salesi Posta Nuova al Burchio*
- Santa Maria Rocca Maggiore poste n. 2
 - Isolo di Sopra detto Pastorello
 - Ponte Pignol
- San Matteo Concozzine poste n. 4
 - Molon
 - Tre Corone*
 - Torrazzo alle 4 Spade su i Pellizzari
 - Pellegrin alla porta Borsari*
- San Michele di Campagna poste n.1
 - San Michele di Campagna

- San Michel a Porta poste n. 1
 - Prato San Micheletto
- Santi Nazaro e Celso poste n. 12
 - Paletta
 - Gardoni
 - Porta Vescovo
 - Quagiotto
 - Ricca
 - Fuso*
 - Vigna via di Mezzo
 - Pozzo San Nazar*
 - Cantarane sopra l'Ospedaletto di Santa Toscana
 - Cantarane alle Maddalene
 - Ceccato San Nazar*
 - Piazzola
- Ogni Santi poste n. 5
 - Parolai alle Beccherie Castel Vecchio
 - Introl della Val*
 - Val Verde
 - Ruffona Paregin
 - Giarola Castel Vecchio
- San Paolo Campo Marzio poste n. 8
 - Nave
 - Canton
 - Pozzo San Polo
 - Campo Fior
 - San Giacometto*
 - Campo Fior*
 - Colombina a San Cristoforo
 - Vigna su l'introl Storto
- San Pietro Incarnario poste n. 5
 - Trave sive Badia
 - Borelle su l'introl Borelle
 - Lion Bianco
 - San Pietro Incarnal
 - Lion d'Oro
- San Procolo poste n. 8
 - San Giuseppe
 - Regaste San Zeno*
 - Via di Mezzo San Zen
 - San Procolo
 - Vedoe San Zen
 - Porta San Zen
 - Val de Rozzo San Zen Corubio
 - Cadena

- Quinzan poste n. 1
 - Quinzan
- Santi Quirico e Giulita poste n. 6
 - San Nicolò
 - Due Chiave*
 - Prencipe alla Scala
 - Ancora via Nova
 - San Rocco
 - Coppa d'Oro
- San Salvar Corte Regia poste n. 1
 - Tre Stelle alle Beccarie Ponte Novo
- San Salvar Vecchio poste n. 1
 - Castel Novo*
- San Silvestro poste n. 10
 - Santo Spirito
 - Pozza San Silvestro*
 - Tre Scalini
 - Sant'Antonio Grande
 - Introl Perar
 - Zardin
 - Sorte*
 - Zucchetta*
 - Mangano dirimpetto a Sant'Antonio dal Corso
 - Sant'Antonio in Badia di Brà*
- Santo Stefano poste n. 5
 - Aquila d'oro
 - Cigno
 - Scaletta
 - Fortuna*
 - Albero d'oro*
- San Tommaso poste n. 3
 - Pozzo san Tommaso
 - Pontara
 - Campanil San Tommaso
- Tomba poste n. 2
 - Tomba
 - Tombetta
- San Tomio poste n. 7
 - Berlina
 - Capello
 - Regina d'Ongaria o Fontico Fiorini
 - Galina sul Portel
 - Fontico Cristofori
 - Crosoni Campana
 - Raffain o Stella

- Santissima Trinità poste n. 6
 - Busa in Cittadella*
 - Pozza Porta Nuova
 - Reformati
 - Quartieri
 - Barba Murari
 - Tre Putei agli Angeli
- San Vidal poste n. 5
 - Croce di Malta
 - Fusara alla Disciplina
 - Fonteghetto
 - Alegri
 - Paradiso
- San Zen in Oratorio poste n. 4
 - San Bernardin*
 - Boscarel*
 - San Zen al Canton
 - Preon Ogni Santi
- San Zorzi intus poste n. 2
 - Collonel San Zorzo
 - Terraglio*
- San Zorzi extra poste n. 3
 - Borgo
 - Traghetto all'Adige
 - Valdoneghe

*= Osterie chiuse al momento della redazione dell'elenco.

Bibliografia

- BORELLI G., *Spunti e problemi per un'indagine sul vino nel Veronese tra Sei-Settecento*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», XXIV-XXV (1974-1975), pp. 137-145
- CARACAUSI A., *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d'età moderna*, Venezia 2008
- CHILESE V., *I mestieri e la città. Le corporazioni di mestiere veronesi tra XV e XVIII secolo*, Milano 2012
- FRIGO D., *Continuità, innovazioni e riforme nelle corporazioni italiane tra Sei e Settecento*, in *Corpi, fraternità, mestieri nella storia della società europea*, a cura di D. Zardin, Roma 1999, pp. 187-212
- LAUDANI S., *Il ruolo politico delle corporazioni*, in *Storia del lavoro in Italia. L'età moderna: trasformazioni e risorse del lavoro tra associazioni di mestiere e pratiche individuali*, a cura di R. Ago, Roma 2018, pp. 51-75
- PARZIALE L., *Corporazioni e mercato dei generi alimentari a Milano tra Cinque e Seicento*, in *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano 2004, pp. 205-226

Abstract

«Giusto essendo che impedito ai benestanti le vendite al minuto»: conflitti tra arte degli osti e nobiltà a Verona nel corso del XVIII secolo

Nel 1755 Orsola Boschetti viene sorpresa a vendere vino senza aver ottenuto una regolare licenza. Il cavaliere prefettizio Zuane Ramponi raccoglie testimonianze contro di lei e le deposita presso la Cancelleria fiscale di Verona, verosimilmente in previsione di un processo. La vicenda diviene il punto di partenza per un'analisi della conflittualità esistente tra l'arte degli osti e i nobili veronesi: i primi, attenti a preservare i diritti di vendita; i secondi intenzionati ad erodere spazi, sia per il rifornimento delle botteghe cittadine che per la vendita al dettaglio.

«Right it is that you stop the well-to-do from retails sales». Disputes between hosts and nobility in Verona in the 18th century

In 1755 Orsola Boschetti was caught selling wine without having first obtained the correction licence. The Local Governor Zuane Ramponi gathered evidence against her and lodged it with the Chancellor's office, in all likelihood, in expectation of a trial. This event will be the starting point for an analysis of the conflict between Innkeepers and the Veronese nobility: the former keen to preserve their right to sell, the latter intent on encroaching evermore on both wholesale supplies to the city shops and retail.